

## STORIA DI VILAFRANCA

Scrivere di storia locale non è meno importante che scrivere di storia generale.

Anzi spesso è più difficile perché a fronte di interminabili ricerche di archivio risulta particolarmente arduo esaurire tutti i filoni d'indagine, come pure fornire una valida sintesi al lettore.

La storia di Villafranca, in effetti, racconta di piccoli eventi, vicende quotidiane indissolubilmente legate ad avvenimenti internazionali di più ampio raggio.

Occorrono quindi vaste competenze e una spiccata curiosità per poter intrecciare, in un quadro unitario, la storia generale con memorie, cronache, dati e curiosità locali.

Ma riscrivere il passato di un paese non è solo un incontro all'insegna della memoria storica bensì uno scenario privilegiato per valorizzare le bellezze ambientali, culturali, e infine arricchire il patrimonio di un territorio e della sua gente.

Queste pagine ripercorrono quindi la storia della nostra comunità dalle prime attestazioni dei più antichi popoli primitivi sino ai giorni nostri, senza rinunciare a taluni nodi, punti cruciali e digressioni, utili per poter approfondire determinati argomenti.

Stabilire quando e come l'uomo primordiale cominciò a comparire a Villafranca è una questione ancora irrisolta.

Sicuramente questa vasta pianura sabbiosa, sovrabbondante di ciottoli e sassi, poco feconda e afflitta da siccità era piuttosto inospitale.

Ciò nonostante divenne culla dell'insediamento umano sin dall'antichità.

E, a sostegno di questa tesi, possono bastare gli innumerevoli reperti preistorici rinvenuti durante sopralluoghi o recuperi di materiale in superficie, ma anche scavi sistematici effettuati da studiosi e specialisti ben oltre i confini amministrativi del Comune, come pure la celeberrima "tomba di Villafranca", scoperta casualmente nel 1913 in una cava di ghiaia di proprietà del Comm. Luigi Valentini di Mantova.

La sepoltura ha restituito pochi frammenti appartenenti a uno scheletro umano accompagnato da un corredo composto dalla cuspide di una freccia, un pettorale d'argento e infine un'alabarda in rame.

I resti in massima parte vengono ad inquadrarsi nell'età del Bronzo anche se la loro analisi tipologica testimonia l'alto valore estetico e commerciale di materiali quasi sicuramente di importazione.

Il II secolo a. C. segna il passaggio sotto l'egida di Roma.

E, con tutta probabilità, la scelta dei nuovi conquistatori era ricaduta su Villafranca in base a criteri strategico – militari e redditizi – commerciali: per questo si rese necessario riorganizzare l'abitato in modo da garantire il controllo della popolazione, dei confini e favorire i rapporti economici. Momento fondamentale per la storia di quest'area è rappresentato dalla realizzazione della via Postumia (148 a. C.): una strada di arroccamento destinata al rapido e sicuro movimento di uomini e merci attraverso un territorio di frontiera che, tagliando longitudinalmente la Pianura Padana, comportò la romanizzazione dei territori adiacenti.

A causa della carenza di studi e ricerche ma anche di rinvenimenti decontestualizzati e sporadici, è difficile azzardare supposizioni sul ruolo svolto da Villafranca in epoca romana tuttavia i reperti più significativi sono alcune iscrizioni che, pur nella loro frammentarietà, documentano pagine di storia del territorio:

- Tra il 1872 e il 1890 nei pressi delle fondamenta della torre centrale del castello vennero alla luce quattro frammenti di calcare solcati da un testo. I blocchi, di notevole peso e dimensioni, conservano le tracce di un'iscrizione onoraria all'imperatore Tiberio (21 d. C. – 30 d. C.) e proprio in forza di queste considerazioni dobbiamo supporre l'esistenza di un monumento di epoca romana, poi smantellato.
- Sin dalla II metà del XV secolo era segnalata l'esistenza di un cippo funerario iscritto, reimpiegato sotto la mensa dell'antica parrocchiale dedicata ai S. S. Pietro e Paolo. La stele venne in seguito

portata al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, ove tuttora è conservata. Plausibilmente doveva decorare un sepolcreto di carattere familiare collocato lungo la via Postumia.

- Infine non è possibile stabilire con certezza se l'iscrizione scoperta a Rosegaferro possa dare conferma dell'esistenza di un accampamento romano a Villafranca, solo nuovi rinvenimenti e ricerche più puntuali possono contribuire a risolvere definitivamente la questione.

Ciò nonostante l'impero crollò inesorabilmente sotto i colpi delle numerose invasioni barbariche.

Verona e le sue terre furono perenne campo di battaglia e la difficile fusione latini - stranieri accresceva lo stato di disagio delle popolazioni. La decadenza delle pubbliche istituzioni, che crollavano sotto i colpi delle numerose incursioni, dissestarono commerci, agricoltura ed industrie, provocando con il terrore e la miseria anche lo sconvolgimento di ogni sistema di vita.

Sebbene i conflitti tra i vari popoli barbarici abbiano causato frequenti cambiamenti territoriali Villafranca, facente parte della "campagna" di proprietà del municipio di Verona, riuscì a mantenere una posizione di preminenza anche durante i secoli bui nell'Alto Medioevo grazie alla propria vocazione commerciale, la continuità dell'integrità territoriale e la vicinanza con la via Postumia.

Il clima di sfiducia e risentimento finì per agevolare l'invasione di un popolo germanico, i longobardi (V sec.) ma il risolutivo intervento dei franchi contribuì ad assegnare a loro il ruolo di popolo guida dell'Occidente cristiano.

Nel contesto generale il territorio di Villafranca, venne parzialmente scorporato ed aggregato amministrativamente alla *Judicaria Gardensis* (o Gardesana) distretto comprendente non solo la sponda veronese del lago di Garda, ma anche il retrostante territorio collinare.

La dissoluzione dell'impero carolingio (887) diede inizio ad un complesso periodo in cui, a seguito di continui conflitti, emerse la supremazia ottoniana: in particolare Verona, divenuta nel frattempo libero Comune (1136), fu sconvolta da numerose guerre, ma ribadì sempre la sua indiscussa fedeltà agli imperatori del Sacro Romano Impero tant'è vero che Ottone I nel 952 le aveva riconosciuto il ruolo di fulcro politico, economico, sociale e istituzionale di un ampio spazio territoriale denominato "Marca veronese".

La situazione mutò però ben presto poiché nel 1154 scese in Italia il nuovo sovrano Federico I detto "Barbarossa" per riaffermare i diritti imperiali contro la libertà cittadina.

Sono le basi che giustificarono prima l'ostilità latente dei veronesi, poi la partecipazione alla Lega Lombarda ed infine la conseguente vittoria a Legnano (1176).

E, con l'accuirsi del conflitto tra guelfi (sostenitori della libertà comunale) e ghibellini (simpatizzanti dell'impero) il consiglio dei Rettori di Verona il 9 marzo 1185 decise di fondare una nuova "villa" nella campagna a sud della città, come antemurale contro Mantova.

Il *Burgus Liber* poi *Villa libera* quindi *villa franca* nasceva quindi principalmente per ragioni militari ma anche con lo scopo di utilizzare nuove terre da coltivare per far fronte alla carestia dilagante.

In effetti le delibere successive stabilivano che questo borgo di confine, affrancato dagli oneri fiscali, dovesse in breve tempo dotarsi di un castello, aprire un libero mercato e consegnare ai coloni lotti di terreno demaniale da destinare a coltura e residenza, in cambio di un modesto censo da corrispondere annualmente.

È indubbio che motivi politico – economici contribuirono a configurare l'assetto urbanistico del paese come concentrato e funzionalmente complesso perché fondato su una cinta muraria, ampie vie, un castello e la chiesa parrocchiale dei SS. Apostoli, Pietro e Paolo.

Dopo un periodo di tranquillità le rivalità si riaccessero ed Ezzelino III da Romano, vicario imperiale, si fece promotore di scontri sanguinosi a danno dei guelfi: nel 1233 per tentare di fermare la ferocia dei suoi nemici assediò Villafranca e distrusse senza pietà molte altre ville.

In tali condizioni di incertezza sociale e politica, e permanente conflittualità, si rafforzò ulteriormente la Signoria dei Della Scala, famiglia celebre per lo spiccato senso organizzativo ravvisabile nella creazione del primo vero ordinamento amministrativo, sociale ed economico del territorio, fondato sul concetto, approssimativo, della virtuale eguaglianza dei cittadini di fronte l'autorità imperiale.

Numerose fonti scritte ricordano che nel 1285 Alberto della Scala rinnovò l'atto di fondazione di Villafranca, confermando i diritti formalizzati un secolo prima, come pure l'ampliamento del castello e l'erezione della muraglia difensiva detta Serraglio, che arrivava fino a Borghetto sul fiume Mincio proteggendo il lato sud – occidentale del territorio.

Lo sviluppo economico seguì un ritmo costante sia nella produzione agricola che nell'allevamento degli ovini indispensabili all'industria laniera ma anche le lotte non conobbero sosta.

Ciò nonostante dopo il passaggio a Visconti e Gonzaga, che colpirono duramente il contado con razzie, incendi, massacri e rapine, il borgo entrò a far parte nel 1405, tramite abili azioni diplomatiche, della Serenissima Repubblica Veneta, orientata verso una forma di governo strettamente oligarchico.

La struttura amministrativa nel territorio veronese, risalente nella sua composizione al periodo feudale, si mantenne inalterata perché la dominazione veneziana si limitò al suo controllo tramite l'occupazione delle principali cariche ciò nonostante per quanto Venezia garantisse un potere stabile e duraturo, Verona perse per sempre la sua indipendenza.

Seguirono pertanto quattro secoli di pace e benessere alternati a periodi di guerre, carestie e pestilenze.

A Villafranca, ormai divenuta un ricco Vicariato, sorgono le prime case in muratura lungo le vie principali e nuovi monumenti come la chiesa della Disciplina, S. Rocco, e l'oratorio di S. Giovanni della paglia, mentre il castello a causa delle molteplici incursioni risultava piuttosto danneggiato.

La maggior stabilità politica e l'aumentata libertà di mercato provocarono una crescita demografica e maggior benessere per le classi più agiate a danno della gente comune oppressa dalla forte pressione fiscale e dal susseguirsi di anni durissimi di povertà segnati anche da ondate di malanni epidemici.

Tuttavia l'economia villafranchese prosperò grazie al lavoro dei campi, l'introduzione di nuove colture e il rinnovamento dei sistemi per lavorare la terra, le attività artigianali, le compravendite e infine la lavorazione della seta che andò a sostituire l'attività laniera.

Nel 1501 la Repubblica Veneta venne attaccata dalle potenze della lega di Cambrai subendo una terribile sconfitta ad Agnadello (1509) ed entrando definitivamente in una fase di lenta decadenza.

I veneziani, consapevoli della sopravvenuta inadeguatezza delle difese di Verona di fronte allo sviluppo delle nuove armi da fuoco, ricominciarono un'opera di fortificazione in linea coi tempi e ripararono rocca e muraglia di Villafranca nei punti di maggior importanza strategica.

La repubblica promosse inoltre altre azioni positive in paese come il mantenimento del mercato nel giorno di lunedì mentre il mercoledì era destinato allo scambio di biade e animali, l'istituzione di uno speciale dazio per chi passava la frontiera dal "Porton" e l'esenzione completa delle imposte per dieci anni; ma ben presto scoppiò la peste, portata in Italia nel 1630 dalle truppe lanzicheneche a servizio dell'impero, responsabili di incendi e razzie su tutto il territorio.

Più tardi tornarono le ostilità e la guerra di successione spagnola mise uno contro l'altra Francia e Austria. Nonostante la repubblica veneta avesse deciso di assumere una politica di pace ed equilibrio con le diverse potenze, che le permettesse di preservare la prosperità dei propri possedimenti, Villafranca dovette soffrire numerose calamità e disagi perché gli alti comandi degli eserciti imperiali, francesi e spagnoli si avvicendarono, con frequenti passaggi, tra 1701 – 1704 nelle abitazioni arrecando lutti e furti all'intero paese, privo di qualsiasi difesa.

Il 31 marzo 1797 il generale Napoleone, alla testa dell'armata di Francia contro le forze antirivoluzionarie, valicò le Alpi segnando l'inizio della Campagna d'Italia. La neutralità veneziana venne violata prima dalle forze austriache in ritirata, poi il 30 maggio dalle stesse truppe francesi che attraversarono il fiume Mincio a Borghetto per dare la caccia al nemico. La terraferma divenne così teatro di scontro tra 2 opposte fazioni e si creò ovunque una difficile condizione di convivenza tra le truppe venete, la popolazione locale e gli occupanti rivoluzionari, sempre più aggressivi ed arroganti.

Nonostante i proclami ducali che invitavano alla calma, Verona, esasperata, insorse costringendo i francesi a rinchiudersi nelle fortezze. Il governo del dogato, sperando ancora di evitare un conflitto aperto, seppure a prezzo della perdita dei possedimenti terrestri, si rifiutò di mobilitare l'esercito ed inviare rinforzi in città. Verona, infine, il 24 aprile fu costretta ad arrendersi. La rinuncia a una difesa armata permise a Napoleone di conquistare Venezia il 12 maggio 1797, firmando la pace di Campoformio. I territori veneti, divisi politicamente tra le 2 superpotenze di Austria e Francia, saranno, in sostanza, maggiormente sottoposti al potere francese grazie alla costituzione della Repubblica Cisalpina e successivamente del Regno d'Italia (1805).

Dopo la caduta dell'impero napoleonico le nazioni vincitrici si riunirono nel Congresso di Vienna il 9 giugno 1815 e il Veneto, in virtù della sua importante posizione strategica, passò alle dirette dipendenze dell'Austria, fautrice del ripristino degli antichi privilegi nobiliari.

Tuttavia nell'arco di sessant'anni di dominazione straniera si affermò progressivamente una coscienza nazionale stimolo per aspirazioni indipendentiste e libertarie di fasce sempre più ampie di popolazione e motore pulsante del Risorgimento, movimento di lotta mirante alla cacciata dell'Austria dal suolo italiano e all'unificazione politica e territoriale della penisola.

Lo scoppio della guerra tra il piccolo regno Sardo Piemontese e l'impero austriaco (1848) e le alterne vicende che verranno ad interessare il territorio veronese durante il periodo risorgimentale coinvolgeranno Villafranca in diverse fasi salienti sia per la sua posizione vicino al Mincio che per la strada postale che si snodava tra Mantova e Verona. Era inevitabile comunque che sia le campagne che l'abitato subissero danni: raccolti distrutti, abitazioni incendiate, depredazioni e angherie degli eserciti transitanti sconvolsero la precaria vita della popolazione già oppressa dalla crisi economica, che cercò di arrangiarsi come poté.

Le fonti storiche ricordano in particolare alcuni episodi significativi.

Nel corso della prima guerra d'Indipendenza Villafranca ospitò il quartier generale piemontese e, da palazzo Gandini Morelli Bugna poi Bottagisio, il generale toscano Cesare de Laugier osservava l'offensiva asburgica vincere a Custoza. Nel 1859 prese alloggio l'imperatore Francesco Giuseppe e sempre l'11 luglio venne firmato l'armistizio ricordato come "Pace di Villafranca". Nel 1866 fu coinvolta nella III Guerra d'Indipendenza, in occasione dell'epico scontro che si svolse nei pressi dell'attuale via Quadrato (24 giugno 1866) tra la 16ª divisione di fanteria comandata dal principe Umberto di Savoia a danno della cavalleria austriaca.

All'indomani dell'annessione al Regno d'Italia (1866) Villafranca, capoluogo dell'undicesimo distretto della provincia veronese, dovette fronteggiare non pochi problemi: il settore mercantile era riuscito a reggere mentre agricoltura, industria e artigianato erano stati colpiti da una spaventosa recessione economica, infine alle cospicue perdite di vite umane si sommava la questione della pellagra che continuava a mietere vittime.

Di conseguenza negli anni successivi si incrementò l'attività edilizia (il Duomo venne definitivamente completato nel 1882), vennero promosse strutture per l'istruzione, l'assistenza e lo svago, e infine furono presi importanti provvedimenti per il settore primario grazie alla costruzione di una costosa opera di canalizzazione delle acque atesine, il Conagro, conclusa nel 1886.

Agli albori del 900 lo scoppio del primo conflitto mondiale e in breve tempo di un secondo furono la causa di innumerevoli traumi, orrori nonché stragi e lo sforzo bellico impose sacrifici anche a Villafranca perchè numerosi giovani, che costituivano la forza lavoro principale, vennero arruolati e costretti al servizio di leva in regioni lontane.

Questi, lasciate le famiglie si ritrovarono in luoghi inospitali e sconosciuti, distanti migliaia di chilometri, e convissero con la paura, il fanatismo e l'odio. Molti di loro rimasero fuori casa anche per molti anni e quando tornarono furono riconosciuti a stento. Di altri, i più sfortunati, rimane solo la memoria.

Nell'immediato dopoguerra la situazione politica ed economica italiana era gravissima ma a partire dagli anni 60, Villafranca si dimostrò in grado di cogliere nuove opportunità.

Il settore primario, decimato dalla diminuzione non solo del numero di aziende agricole e aree coltivabili ma anche da un inadeguato ricambio generazionale, ha puntato sulla meccanizzazione e le nuove tecnologie.

Insieme a un settore commerciale tradizionalmente forte piccole, medie e grandi industrie si svilupparono in periferia a ritmo serrato registrando una crescita importante e numerosi investimenti.

Un'altra attività produttiva che iniziò un sensibile processo evolutivo fu l'edilizia poichè sorsero, in quegli anni, l'aeroporto civile e l'ospedale "Magalini".

Tuttavia il fervore di rinnovamento causò anche la distruzione di edifici e lottizzazioni simbolo non solo della tradizione storica ma anche della morfologia del territorio: esempio piuttosto eloquente è l'abbattimento dell'ottocentesco Teatro Comunale (1963-66) e di altri fabbricati del centro storico sostituiti da strutture più moderne.

Invece il turismo si è sviluppato più tardi, favorito dalla presenza di una offerta ricca e variegata sia sotto l'aspetto ambientale che culturale.

Infine numerose sono le associazioni che, senza scopo di lucro, operano in paese e promuovono progetti interessanti ed utili per la comunità.

Se, in conclusione, ci voltiamo indietro e ripensiamo a quanto incremento di conoscenza hanno fornito queste pagine, viene spontaneo considerare la comunità di Villafranca originale, altamente significativa, come pure dinamica perché tesa a creare condizioni per rinnovare e rinnovarsi. Documenti storici, testimonianze, monumenti e tradizioni locali aprono lo sguardo a una prospettiva ampia, una lettura complessiva che prende atto inevitabilmente anche di profonde trasformazioni, contraddizioni, luci e ombre. Viene quindi spontaneo formulare l'auspicio che tali ricerche possano continuare, così da svelare eventi o trame di rapporti ancora nascosti, e vengano ricercate e apprezzate non solo per la curiosità che suscitano ma soprattutto per la vastità e l'eccellenza della storia e del patrimonio che testimoniano.

Ilaria Malini

Tratto da "Villafranca di Verona – storia e immagini della comunità" La Grafica editrice 2018

## **BIBLIOGRAFIA**

N. Barone - G. Fagagnini, *Luigi Prina e i volontari di Villafranca nelle campagne per l'indipendenza e l'unità d'Italia : 1848-1866*, Villafranca di Verona, 1989.

M. Franzosi, *Villafranca di Verona. Dalla preistoria al borgo libero. Nell'VIII° centenario della nascita*, Villafranca Di Verona, 1985.

M. Franzosi, *Villafranca di Verona. Dal borgo libero ai giorni nostri. Nel 130° anniversario della Pace (1859 – 1989)*, Villafranca Di Verona, 1989.

A.Liberati, *Napoleone e Villafranca: 1796-1814*, Villafranca di Verona, 1993.

G.F. Viviani – G. Fagagnini, *Villafranca di Verona: immagini per la storia 1890-1965*, Galleria "La Stampa antica", Villafranca, 1995.